

Ecumenismo

Non una sola settimana all'anno

“Vivo sempre con sentimenti contrastanti la Settimana per l'Unità dei Cristiani perché, da un lato, vedo che si tratta di una settimana all'anno e si aspetta la prossima, dall'altra perché penso che per un sacerdote, per chi tutti i giorni celebra l'eucaristia questa ferita inferta al Corpo di Cristo che è la Chiesa non può non essere qualcosa di feriale, di quotidiano, non può essere qualcosa che provoca quotidianamente il nostro “si è sempre fatto così”, il nostro essere una Chiesa poco casa e scuola di preghiera, poco

spirituale molto preoccupata di amministrare, piuttosto che essere un segno 'religioso', della presenza di Dio in questo mondo che ha perso questo Altro e questo Oltre, che, lasciatemi dire, coincide esattamente con l'elogio della diversità, con un'amicizia che è tale perché ci riconosciamo diversi. E vorrei dirlo proprio con il testo che, come sacerdote, mi sono trovato proprio domenica 26 gennaio, Giornata della Parola, a leggere il brano in cui Gesù cambia casa, da Nazareth va a Cafarnaon in

questa 'Galilea delle genti', luogo in cui l'essere in frontiera sta alla base. Gesù sceglie quel luogo e allora credo che in questo tempo un sacerdote non può riservare una volta all'anno l'attenzione all'ecumenismo o, se vogliamo in senso più esteso, al dialogo interreligioso. Presiedere l'eucaristia ci riporta esattamente a quell'ultima cena in cui riconosciamo che la Chiesa vive il servizio all'uomo e, nello stesso tempo, continua ad amare fino alla fine ogni uomo. Penso che questo aspetto ecumenico ci riporti,

forse, a dare un valore più spirituale alle nostre celebrazioni, luoghi e tempi di preghiera. Dobbiamo essere uomini che sanno stare sulla frontiera. Vorrei veramente che cominciassimo a fare dell'ecumenismo tutto l'anno un impegno feriale, quotidiano altrimenti una volta all'anno ci ridurremo semplicemente a invitare degli amici a fare un lungo viaggio per incontrarli aspettando il prossimo anno per rivederli ancora. L'amicizia è una strada che va percorsa e, in questo, gli unici che possono aiutarci sono i



giovani che hanno compreso che per un mondo futuro occorre abbattere muri e costruire ponti, riconoscere che in ognuno di noi c'è il segno eloquente della presenza di Dio".
(Don Francesco Pierpaoli
Vicario per la Pastorale)



Urbino
DI CARLA PANDOLFI

Due gemellaggi

Nella nostra arcidiocesi di Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado abbiamo attivi due gemellaggi con due rispettive comunità anglicane inglesi: il primo tra la comunità di Sharnbrook e la parrocchia di Calpino, che dura da circa 20 anni; non possiamo dimenticare che la parrocchia di Calpino vanta questa lunga storia di sensibilità ecumenica grazie a don Giuseppe (Peppino) Righi che l'ha guidata dal 1987 al 2012 e che il nuovo parroco don Fabio Pierleoni - per altro anche responsabile dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo ed il dialogo interreligioso - dal 2012 ha raccolto e sta rilanciando con passione come preziosa eredità. Il secondo tra la comunità di Ashwell e la parrocchia di Mazzaferro, ma che vuole abbracciare tutta la città di Urbino, secondo un "piano di lavoro" sottoscritto lo scorso luglio. Il tema della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno "Ci trattarono con gentilezza" ci richiama anche alla realtà di tanti, troppi fratelli che anche oggi vivono la cruda ed umiliante esperienza del naufragio a Malta, in Italia, in Grecia, in mezzo al Mediterraneo (Mare Nostrum lo chiamavano i latini...). E tutto ciò non può lasciare indifferenti i cuori di quanti si gloriano del nome cristiano. Per questo mi è sgorgata una profonda riflessione. Provengo da una città di mare della Romagna, ma soprattutto da un luogo dove il turismo

è molto importante. Questo mi ha educato all'accoglienza e al rispetto dell'altro, anche se di nazione e lingua diversa, l'altro che viene da lontano. Ma non sempre questa apertura ci porta a leggere chi è l'altro, non sempre si passa attraverso la relazione. Non mi sono mai fermata a pensare al suo punto di vista. Non ho mai pensato all'altro che mi diceva: "anche io ho la mia identità e sensibilità, una cultura ed un contributo da darti attraverso un percorso fatto insieme". Ecco cosa è stata l'intuizione dei gemellaggi ecumenici: fare un'esperienza di amicizia attraverso la quale si entra in una relazione che porta all'apertura del cuore e alla condivisione con l'altro del proprio sé, che porta alla conoscenza e scoperta con l'umano. Si apre una relazione spirituale, una relazione capace di abbattere muri atavici, ancestrali e carichi di pregiudizi... proprio come i barconi dei migranti. Durante le visite reciproche - e le foto lo testimoniano più delle parole - le comunità si attivano e mettono in campo tutta la generosità, l'affabilità e la "gentilezza" di cui sono capaci, con quella semplicità del cuore che sanno usare "con quelli di casa". Ed ecco il miracolo: un ecumenismo che, andando oltre le difficoltà e gli intoppi teologico-dottrinali riesce a considerare l'altro come un fratello, come uno di famiglia. Per questo auspichiamo che altre parrocchie aprano le porte ai gemellaggi anche ortodossi e/o luterani.

Fano
A CURA DELLA REDAZIONE

Ecumenismo dell'accoglienza

Una sintesi della riflessione di don Vincenzo Solazzi, Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Diverse confessioni cristiane in Italia e in Europa hanno collaborato tra di loro superando divisioni storiche per ospitare e difendere i rifugiati cercando di affrontare assieme l'ardua sfida dell'immigrazione. Pensiamo solo in Italia e nella nostra chiesa locale all'esperienza dei 'corridoi umanitari', ma anche alle numerose esperienze di accoglienza e integrazione. La nostra stessa unità di cristiani sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri, pur importante, ma anche mediante l'incontro amorevole con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede. La nostra basilica di san Demetrio a san Lorenzo in Campo, dove abbiamo iniziato la settimana con la preghiera dell'Acatistos guidata dai confratelli ortodossi, ci ha ricordato non solo che nei

martiri e nei santi le nostre chiese sono già unite, ma anche che abbiamo tesori in diocesi che possono diventare luoghi davvero speciali d'incontro ecumenico. Giovedì 23 gennaio è stato sicuramente il momento che ha caratterizzato la settimana dell'unità 2020 con i due incontri del Dr Andrea Trentini della Comunità di sant'Egidio. Una lezione di vera fraternità nella Veglia in Cattedrale Avrebbe dovuto essere il momento culminante, ma benché vi fossero poche persone, la cordialità e le parole piene di amicizia e saggezza del Vescovo Armano e la presenza con lui dei giovani che poche settimane prima erano stati nella terra del Signore e che hanno animato la Veglia, la testimonianza bellissima di una ragazza sul pellegrinaggio, hanno reso la celebrazione ecumenica un momento bellissimo, tra le più belle degli ultimi anni. Le parole a braccio e col cuore del nostro Vescovo, piene di speranza per un futuro tra cristiani dove le differenze non impediranno di vivere insieme la carità, la giustizia, la povertà evangelica, hanno toccato il cuore e si è creata una atmosfera di autentica fraternità che poi è continuata nella casa del Vescovo che ha offerto una buonissima cena ai giovani del pellegrinaggio e agli ospiti ecumenici. Una bella lezione di fraternità.



DON VINCENZO SOLAZZI

Le iniziative dell'Arcidiocesi di Pesaro in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

nelle altre chiese cristiane del territorio sul tema "Ci trattarono con gentilezza" (At 28, 2), a partire dal sussidio preparato dalle chiese cristiane di Malta. Nella Veglia in Cattedrale, venerdì 24 gennaio, l'assemblea, particolarmente attenta e nutrita, ha accolto alcune delegazioni cristiane di chiese sorelle, della chiesa ortodossa romana sia locale sia dalla Romania e della chiesa luterana di Svezia. La preghiera, ritmata

dai canti proposti dalla band diocesana, ha coinvolto i presenti in una comune attenzione ai testi biblici proclamati, alla testimonianza da parte dei volontari di Casa Tabanelli per la seconda accoglienza di persone in difficoltà e all'omelia dell'Arcivescovo. Al centro dell'attenzione delle chiese e dei cristiani sta infatti il bisogno dell'uomo che richiede una testimonianza di unità e di riconciliazione in forza della

fede comune in Gesù Cristo. L'allestimento di una speciale scenografia, curata dagli Scout Agesci, ha messo sotto gli occhi di tutti il dramma dell'immigrazione sui "barconi" nel Mediterraneo. Le offerte raccolte al termine della celebrazione (circa 1.000,00 euro) sono state destinate a sostenere il lavoro di accoglienza di Casa Tabanelli, la cui gestione è affidata alla Caritas diocesana. Bella e numerosa la testimonianza dei giovani

presenti, sia dalla Romania sia da alcune parrocchie di Pesaro: un segno bello e promettente che fa intravedere un cammino nuovo di unità tra le giovani generazioni cristiane in Europa. Un ringraziamento speciale a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dei due eventi, in particolare ai membri della nuova commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo.
(*Direttore Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo)

